

**I 150 ANNI**

## Unità d'Italia La lezione lungimirante di De Sanctis

**LORENZO CATANIA**

**M**an mano che si avvicina la data del 17 marzo che festeggia i 150 anni dell'Unità d'Italia, fioccano le pubblicazioni e le manifestazioni risorgimentali, come la Mostra "Viaggio tra i capolavori della letteratura italiana. Francesco De Sanctis e l'Unità d'Italia", che il 22 febbraio a Roma, al Palazzo del Quirinale, sarà aperta al pubblico fino al 3 aprile. Iniziativa lodevole che cade in un Paese che da tempo ha smarrito il senso del Risorgimento e delle sue radici, e che perciò rischia di diventare "un volgo disperso che nome non ha", diviso com'è tra l'antirisorgimento dei nordisti e le nostalgie neoborboniche dei meridionali. Filo conduttore della mostra sarà il manoscritto autografo della celebre "Storia della letteratura italiana" del critico-scrittore irpino, con il quale si vuole rendere omaggio alla lingua e alla letteratura italiana, ma anche valorizzare e rivitalizzare la figura di De Sanctis letterato, filosofo e uomo politico lungimirante quanto pochissimo conosciuto, anche perché la sua opera è stata un po' confinata in se stessa e museificata tramite due edizioni critiche improntate a criteri testuali rigorosi, ma che in pratica hanno impedito al pensiero desanctisiano di incontrare il lettore mediamente colto e non specializzato.

Per il De Sanctis, infatti, l'unità politica era vana cosa senza la redenzione intellettuale e morale; vana cosa era aver formato gli italiani, come disse d'Azeglio, senza gli italiani. Di qui la necessità di camminare, un passo ogni giorno, "nella via della libertà e dell'eguaglianza", "nella via dell'emancipazione religiosa", "nella via dell'educazione nazionale". Nella sua veste di ministro della Pubblica Istruzione nel governo presieduto da Cavour nel 1861 e poi da Benedetto Cairoli nel 1878, De Sanctis si impegnò per una riforma scolastica aperta alle classi popolari e prestò attenzione alla vita materiale della scuola e di chi vi lavorava. Non a caso un primo grave problema affrontato fu quello dell'edilizia scolastica.

A differenza di Carducci e di altri intellettuali del tempo, De Sanctis intese il Risorgimento come un punto di partenza e non di arrivo. Per questo, distante da ogni ipocrisia, non ignorò le miserie degli strati più umili e la loro subalternità, così come le deprecabili condizioni dei maestri di scuola. Sostenitore di una borghesia imprenditoriale che ponesse a suo principio il lavoro e non la speculazione e la rendita, De Sanctis ebbe ben presente nelle pagine finali della sua "Storia della letteratura italiana" che l'Italia per secoli era rimasta estranea al mondo moderno. Per questo scrisse che occorre trasformare la plebe legata alle corrotte abitudini del passato, agli interessi personali, familiari e locali, in un popolo capace di scrollarsi di dosso l'indifferenza e l'inerzia morale.

Consapevole dei suoi diritti e dei suoi doveri e amante della libertà, che nasce dalla lotta contro gli ostacoli materiali che avvilitiscono gli uomini e li rendono schiavi rassegnati.

